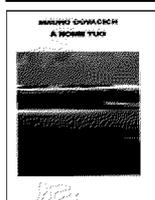


LA MORTE È MIA E LA GESTISCO IO (CON UN PO' DI DIGNITÀ)

UN'ORGANIZZAZIONE SEGRETA CHE ACCOMPAGNA I MALATI AL GRANDE PASSO.
È IL SOGGETTO DEL LIBRO (DIVENTATO UN FILM) DI MAURO COVACICH. CHE QUI RACCONTA



IN ALTO, LO SCRITTORE
MAURO COVACICH,
AUTORE DI *VI PERDONO*
(2009), DAL QUALE
VALERIA GOLINO
HA TRATTO UN FILM.
VI PERDONO
È POI CONFLUITO
IN *A NOME TUO*
(SOPRA, LA **COPERTINA**;
EINAUDI, PP. 346,
EURO 22)

di **CLAUDIA ARLETTI**

ROMA. Mauro Covacich la racconta come una piccola epifania: «Con la scrittura avevo chiuso, mi sembrava di non avere raggiunto il mio scopo e ce l'avevo con il sistema dell'editoria. Ero persino compiaciuto di questa mia scelta integralista. Poi, un giorno, mentre mi trovavo a Città del Messico per una conferenza, mi capita questo giornale, *Reforma* - eccolo qua, l'ho conservato; parlava di un'organizzazione clandestina che aiutava i malati terminali a morire, dando loro il Pentobarbital».

Contemporaneamente, in Italia,

prigioniera in una stanza, incapace di muoversi, di vedere e di sentire, torturata dai dolori, «mia nonna stava morendo lentamente». Ed è così, per una specie di cortocircuito tra i due eventi - un articolo di giornale, un dramma familiare - che, nel giro di pochi mesi, nel 2009 arrivava in libreria con Einaudi *Vi perdono*: la storia di una ragazza di nome Miele che, segretamente, aiuta chi desidera porre fine alle proprie sofferenze - idea di per sé già ardita -, finché un imprevisto la travolge e a chiedere la sua collaborazione è un anziano ingegnere perfettamente sano. Firmato Angela Del Fabbro («Un eteronimo, non uno pseudonimo»), questo libro delicato e scivoloso è stato scelto da Valeria Golino per il suo esordio da regista. Il film uscirà a febbraio.

Cominciamo da qui, allora. L'ha già visto?

«Solo i primi dieci minuti. Jasmine Trinca, che interpreta Miele, ha un aspetto mascolino, è bellissima e dura, con i capelli corti tagliati un po' così. Se devo dire, mi ha turbato vedere i miei fantasmi, i personaggi del mio parlamentino interiore, assumere un volto. E ancora mi chiedo chi gliel'abbia fatto fare, alla Golino: di certo era più facile esordire con una commediola glam».

Cosa pensa del «lavoro» di Miele? Si potrebbe pensarla

favorevole all'eutanasia.

«Sono questioni di cui si parla spesso a sproposito. Intanto, io sono uno scrittore, mi interessano le storie che sollevano dubbi, non quelle che danno risposte, altrimenti farei Ignazio Marino 2 e mi darei ai pamphlet».

Però, un'opinione ce l'avrà.

«Ah certo. Penso che sarebbe estremamente bello - sì, bello - che la possibilità di interrompere la vita dolcemente fosse a disposizione di tutti, un *saper fare* che appartenesse a ciascuno di noi. Possiamo dire così: politicamente, sono favorevole a una legge che consenta il suicidio assistito alle persone le cui condizioni di salute siano gravemente compromesse. Si badi che l'eutanasia, attiva o passiva, necessita sempre di un intervento medico. Nel suicidio assistito, invece, il malato prende interamente su di sé la responsabilità, anche fisica, della sua scelta ed è in condizioni di assumere autonomamente il farmaco». **Includerebbe fra gli «aventi diritto» anche le persone sane? L'ingegnere del libro, magari Lucio Magri...** «Me lo domando anch'io: sono o no favorevole a che ciascuno di noi possa avere liberamente in casa la boccetta con il barbiturico per togliersi la vita? La risposta è: non lo so». **In ogni caso, le è chiaro che per molte persone,**

non per forza religiose, tutto questo è inconcepibile.

«Il suicidio, che da noi è un tabù, in altre culture è ammesso. Oggi alcuni Stati, la Svizzera, l'Oregon, ammettono il suicidio assistito. Ma, insomma, perché non dovrei morire dolcemente se la sola prospettiva che ho è quella di morire atrocemente di qui a poco? Poi, come si vede nel documentario *How to Die in Oregon*, il fatto stesso di possedere il farmaco ha effetti longevizzanti e rassicuranti sui malati terminali. Sapere

che in qualsiasi momento potranno mettere fine alla sofferenza permette loro di tenere duro più a lungo».

How to Die in Oregon è sconvolgente.

«Però, seguendo il percorso

di alcune persone verso la fine, racconta anche storie d'amore e mostra che l'inevitabile può essere vissuto in modo non traumatico. In Oregon non ci sono medici, ma assistenti, psicologi. Si vede la super avvocata in carriera che scopre di avere sei mesi di vita, e il marito che le sta accanto. Poi c'è una donna, il cui figlio all'inizio non capisce e si oppone, ma piano piano anche in lui si fa strada la consapevolezza che sia giusto così, e insieme l'ultimo giorno preparano una torta.

Che cosa c'è di male, che cosa fanno di sbagliato?».

E Trintignant che soffoca la moglie con un cuscino?

«Non è neanche eutanasia: quello è un omicidio».

Il film si chiama *Amour*.

«Sempre un omicidio. Poi, certo,

di mezzo c'è l'amore. Cosa farei se la persona che amo si ammalasse in quel modo? E chi lo può dire».

Eluana Englaro è morta il 9 febbraio 2009. Il suo libro è uscito poco dopo, a ottobre.

«Non c'entra niente, non è il mio tema. Eluana era morta da molti anni».

Ristamperanno *Vi perdono*, ora che è in arrivo il film?

«Non credo. E spero che venga scelto un altro titolo».

Perché? Non è poi male.

«Troppo alla moda, troppo *cheap*.

Sarebbe più giusto

A nome tuo, che è il libro uscito l'anno scorso, e dove questa storia è confluita.

A nome tuo, infatti, *faccio per te quello che a te non è permesso di fare*».

■ ■

